

Chi ha ucciso Pasolini?

di Mimmo Sica

Erano le 6.30 del 2 novembre 1975 quando una donna trovò sulla spiaggia dell'idroscalo di Ostia il corpo di un uomo con il viso sfigurato dai copertoni di un'auto che gli era passata sopra: era Pier Paolo Pasolini. Nella commossa orazione funebre, Alberto Moravia, sconvolto, urlò: <<*Abbiamo perso prima di tutto un poeta, e di poeti non ce ne sono tanti nel mondo, ne nascono tre o quattro soltanto dentro un secolo. Quando sarà finito questo secolo, Pasolini sarà tra i pochissimi che conteranno come poeti. Il poeta dovrebbe esser sacro*>>. **Che cosa era successo?** Circa all'una e mezzo di notte del 2 novembre, i carabinieri, dopo un breve inseguimento, fermarono sul lungomare Duilio di Ostia un'auto guidata da Pino Pelosi, un diciassette noto con il soprannome di "Rana. il ragazzo cercò di fuggire per la seconda volta, ma fu raggiunto e ammanettato. Dal libretto di circolazione dell'Alfa GT risultò che l'auto apparteneva a Pier Paolo Pasolini. Pelosi sanguinava alla testa e appena, giunto in cella nel carcere minorile di Casal del Marmo, confidò ad un altro ragazzo di aver ammazzato Pasolini. Interrogato dal pm Luigi Tranfo e dal capo della squadra mobile di Roma Luigi Masone, il giovane confessò di avere commesso l'omicidio. Nel verbale dell'interrogatorio c'è scritto: << *Mi trovavo con gli amici Salvatore, Claudio e Adolfo, detto "Lo Sburacchione"*

perchè ha il viso pieno di forungoli, di cui non conosco i cognomi e che però sono in grado di rintracciare, alla Stazione Termini verso le 22. Si è avvicinato un signore con gli occhiali sui 35-40 anni, col volto magro, di media statura, a bordo dell'auto "Alfa Romeo GT"..... Ha fatto anche a me la proposta di fare un giro in macchina dicendo che mi avrebbe fatto un bel regalo.....Mi ha portato in una trattoria vicino alla basilica di San Paolo. Siamo stati insieme dalle ore 23 alle 23.30 nella trattoria. Poi siamo risaliti in macchina...Strada facendo mi ha detto che mi avrebbe portato in un campetto isolato, che mi avrebbe fatto qualcosa e che mi avrebbe dato 20.000 lire. Nel dire questo mi toccava le gambe e poi giungeva ad accarezzarmi i genitali.....Inizialmente il Paolo mi prese il pene in bocca per un minuto circa, ma non ha completato il bo....., dicendomi di uscire fuori dall'auto. Mi ha fatto poggiare ad una rete metallica di recinzione e cercando di abbassarmi i pantaloni. Io gli ho detto che la smettesse e lui invece ha raccolto un paletto del tipo di quelli che recingono i giardini e voleva infilarmelo nel sedere, o perlomeno me lo ha appoggiato contro il sedere senza nemmeno abbassarmi i pantaloni. Io ho afferrato un pezzo di legno e gli ho detto:" Ma che ti sei impazzito?".....Sono scappato verso la strada asfaltata....mentre il Paolo mi inseguiva... il Paolo mi ha colpito alla testa con il bastone...>>. Continua la descrizione della colluttazione , quindi: <<Il Paolo barcollava, ma ha trovato ancora la forza di darmi una bastonata sul naso. Allora non ci ho visto più e con uno dei due pezzi della tavola di cui ho detto prima l'ho colpito di taglio più volte finchè non l'ho sentito cadere a terra e rantolare... Subito dopo sono salito in

macchina e sono fuggito con quella... Nel fuggire non so se sono passato o meno con l'auto sul corpo del Paolo...>>

L'esame della scena del crimine e l'analisi della versione sulla dinamica dell'aggressione fornita da Pino posero gli investigatori dinanzi al dilemma: Pasolini è stato ucciso da un "marchettaro" per un litigio conclusosi con un atto di efferrata violenza oppure l'omicidio è stato perpetrato da più persone?. Due settimane dopo il delitto, Oriana Fallaci, in un articolo su L'Europeo, ipotizzava una premeditazione e il concorso di altre due persone e sui muri di alcune città cominciarono a comparire manifesti con la scritta "Pasolini come Matteotti".

Il processo contro Pelosi presso il Tribunale dei minori di Roma iniziò il 2 febbraio 1976 e si concluse il 26 aprile dello stesso anno con la seguente sentenza: si dichiara *«Pelosi Giuseppe colpevole del delitto di omicidio volontario in concorso con ignoti, così modificato al capo b) della rubrica, nonché degli altri delitti a lui ascritti e, con la diminuzione della minore età e la concessione delle circostanze attenuanti generiche, ritenute equivalenti alle aggravanti relative al delitto di furto, lo condanna alla pena complessiva di anni 9 mesi 7 e giorni 10 di reclusione e lire 30.000 di multa oltre al pagamento delle spese processuali e di custodia. Visto l'art. 29 C.p. dichiara Pelosi Giuseppe perpetuamente interdetto dai pubblici uffici»*. I periti avevano sostenuto che: *«in una colluttazione tra due soggetti, a meno che uno non sia gravemente menomato sul piano fisico, è impossibile che uno solo dei contendenti riporti gravi ferite mentre l'altro esca*

praticamente indenne dalla lotta. Invece il Pasolini ha riportato rilevanti lesioni, mentre il Pelosi non ha subito significativi traumi. Eppure il Pasolini - come è notorio - non era un vecchio cadente incapace di organizzare una qualche difesa: era agile, aveva un fisico asciutto, praticava lo sport, giocava ancora a calcio in partite regolari». In particolare, la perizia medico-legale fatta dal professor Faustino Durante, aveva evidenziato che la quantità di ferite e lesioni sul corpo di Pasolini rendeva difficile una ricostruzione precisa della dinamica dei fatti. Il corpo era interamente martoriato, escoriazioni ecchimotiche, fratture e tumefazioni ne devastavano il volto e altre parti del corpo; lo sterno era fratturato, il cuore e il fegato erano lacerati. Sicuramente le cause della morte andavano ricercate nel passaggio dell'automobile sul suo corpo. La sentenza fu impugnata il 21 luglio del '76 dal sostituto procuratore della Repubblica Guido Guasco. Il 4 dicembre dello stesso anno la Corte di Appello attribuì il crimine solo al ragazzo, colpito da una sorta di "raptus". La sentenza fu confermata dalla Corte di Cassazione, presieduta da Elio Siotto. Pelosi ha mantenuto invariata la sua assunzione di colpevolezza fino al maggio 2005, quando, a sorpresa, nel corso della trasmissione televisiva "Ombre sul Giallo", condotta da Franca Leosini disse: "io sono innocente". Alla domanda della Leosini: "Cioè ci spieghi meglio, non è lei l'assassino di Pasolini?", rispose: "No, io ho vissuto 30 anni nel terrore. Sono stato minacciato. Io, mio padre e mia madre. Adesso sono morti, sono solo, non ho più paura perchè queste persone sicuramente o saranno morte o saranno anziane. Che io

non conosco, ripeto, io non conosco"../). **Ma allora chi ha ucciso Pasolini?**

Un avvocato, Stefano Maccioni, un giornalista, Domenico Valter Rizzo, e una criminologa, Simona Ruffini, hanno deciso di contribuire a dare una risposta a questo interrogativo che costituisce uno dei più terribili buchi neri della nostra storia. Sono partiti dalla verità processuale, l'unica sulla quale potere intervenire. Hanno letto ed esaminati tutti gli atti dei tre gradi di giudizio che il Tribunale per i minorenni di Roma, agli inizi del 2009, aveva dichiarato finalmente visionabili. Hanno trovato mille indizi che hanno consentito di depositare il 27 marzo 2009 l'istanza di riapertura delle indagini. Leggendo il loro libro "Nessuna pietà per Pasolini", Editori Internazionali Riuniti, si apprendono fatti estremamente inquietanti: vediamoli.

Il proprietario della trattoria "Al biondo Tevere" Vincenzo Panzironi e sua moglie Giuseppina Sardegna furono gli ultimi a vedere in vita Pasolini. Nel loro locale, infatti, il poeta cenò con il suo accompagnatore. Ebbene, si legge nel libro, che Panzironi, interrogato diciassette ore dopo le 23.15 del 1 novembre 1975, descrisse il ragazzo che era in compagnia di Pasolini *"di corporatura normale, con capelli biondi, mossi e lunghi fino al collo e pettinati all'indietro"*. Ma Pelosi è completamente diverso, è magro e ha i capelli molto scuri. Inspiegabilmente, però, quando al ristoratore fu mostrata la fotografia di Pelosi, lo riconobbe come l'accompagnatore di Pasolini e dichiarò nel verbale: *"Controfirmo per avvenuto riconoscimenento la stessa fotografia"*.

Il verbale con questa macroscopica contraddizione fu ignorato per 35 anni anche dai magistrati che riaprirono e richiusero il caso nel 2005 e poi lo richiusero. " I tre "investigartori", nel 2011, mostrarono una foto di Pelosi a Giuseppina Sardegna la quale disse che non era quello il ragazzo che aveva visto nel ristorante in compagnia di Pasolini e confermò che quello aveva i capelli chiari, mossi e lunghi. Resta senza risposta la domanda: **quella sera "Al Biondo Tevere" con Pasolini c'era veramente Pelosi?**

Un giorno Stefano Maccioni legge, per caso, sul settimanale "Sette" la recensione del libro "Profondo nero", scritto da Sandra Rizzo e Giuseppe Lo Bianco. Il libro era basato sulla richiesta di archiviazione avanzata dal pm di Pavia Vincenzo Calia in merito alla morte del presidente dell'Eni Enrico Mattei. Da tale documento emergevano vari elementi che potevano portare a pensare che vi fosse un filo conduttore tra la caduta a Bascapè del Morane Saulnier 760, che il 27 ottobre 1962 portava da Catania a Milano il presidente dell'Ente petrolifero italiano, la scomparsa del giornalista dell'Ora Mauro de Mauro, avvenuta a Palermo il 16 settembre 1970 con il metodo della "lupara bianca" e l'uccisione di Pasolini. Dalle carte spiccava, inoltre, la figura di Eugenio Cefis, che aveva preso il posto di Mattei, e che il Sismi indicava come il vero fondatore della P2. Mauro de Mauro prima di sparire stava lavorando per il regista Francesco Rosi alla sceneggiatura di un film su Mattei. La sceneggiatura ricostruiva in chiave di sabotaggio la morte di Mattei e indicava quali responsabili Eugenio Cefis e Vito Guarrasi. Quest'ultimo era molto legato al boss di Riesi Giuseppe De Cristina, amico di Giuseppe

Calderone, capo della famiglia catanese di Cosa Nostra che controllava territorialmente l'aeroporto di Catania. Dagli atti di Pavia risultava che anche Pasolini aveva avanzato sospetti sulla morte di Mattei, alludendo a responsabilità di Cefis. Tali allusioni sarebbero rintracciabili nella frammentaria stesura del suo ultimo lavoro incompiuto dal titolo "Petrolio". Il libro fu pubblicato solo nel 1992 e in esso mancavano alcune parti. Tra queste "L'appunto 21" dal titolo "Lampi sull'Eni". Ne è rimasto solo il titolo. Fu scritto certamente perchè l'autore vi fa cenno, rimandando il lettore a quel paragrafo come a un testo compiuto. Valter Rizzo si recò a Catania per incontrare uno dei maggiori esperti internazionali di letteratura italiana che nel libro ha il nome di fantasia *Saverio N* per mantenerne l'anonimato. Da lui apprese che Pasolini frequentava assiduamente Catania e che lui lo conobbe nel 1972. Gli disse che il poeta la sera andava in giro per procurarsi incontri omosessuali che nella città etnea i giovani "marchettari" erano tutti picchiatori professionisti, legati alle squadre del servizio d'ordine dell'Msi. Disse ancora che, poichè il caso Mattei era al centro dell'interesse di Pasolini, questi andava in giro a fare domande, troppe. Il 3 marzo del 2010, nel corso della conferenza stampa di presentazione della XXI edizione del libro antico a Milano, il senatore Marcello Dell'Utri annunciò la scoperta di un dattiloscritto di Pasolini contenente "Lampi sull'Eni". Il testo, secondo Dell'Utri, sarebbe "inquietante per l'Eni, parla di Cefis, di Mattei e si lega alla storia del nostro Paese". Il ministro della Giustizia Angelino Alfano con una lettera pubblicata sul Corriere della Sera, indirizzata all'onorevole Walter Veltroni, si impegnò ad inoltrare alla Procura della Repubblica di

Roma una istanza volta alla riapertura delle indagini affinché si facesse piena luce sull'omicidio. **Pasolini fu ucciso perchè aveva scoperto che Mattei era stato assassinato e sapeva chi era l'autore dell'omicidio o il suo mandante?**

Nell'aprile del 2010 nella redazione della trasmissione "Chi l'ha visto" fu deciso di approfondire il caso riguardante la scomparsa di un meccanico: Antonio Pinna. Si erano perdute le sue tracce il 14 febbraio 1976, pochi mesi dopo la morte di Pasolini. Il nome del meccanico era stato fatto da un persona che conosceva da anni Pasolini. Si chiamava Silvio Parrello, ma tutti nel suo quartiere lo chiamavano Er Precetto. Parrello disse al giornalista di "Chi l'ha visto" che la sera del 1 novembre del 1975, l'auto di Pasolini fu seguita da una Gilera 125 guidata da un certo Giuseppe. Seguiva anche un'altra moto con a bordo due pregiudicati, i fratelli Borsellino. Alle due moto si aggiunse un' Alfa Romeo 2000 guidata da Pinna e una Fiat 1500 con tre uomini a bordo. Disse che i tre sconosciuti massacrarono Pasolini e che Pinna passò con la macchina sopra il suo corpo. **Pelosi allora era innocente e chi erano i componenti del commando a bordo della Fiat 1500?**

Pelosi fu difeso da un avvocato d'ufficio, Piergiorgio Manca. Poco dopo nominò suoi difensori Tommaso e Vincenzo Spaltro che portavano avanti la giusta linea difensiva: dimostrare l'innocenza di Pelosi e la presenza di altre persone che commisero l'omicidio. A Pelosi fu detto con un telegramma, a firma "zio Giuseppe", che gli onorari sarebbero stati pagati da persone che non volevano comparire. Il loro mandato durò poco perchè l'imputato

nominò un terzo difensore, un principe del foro: l'avvocato Rocco Mangia. Questi scelse come suoi consulenti il criminologo Aldo Semerari, massone e in buoni rapporti con Licio Gelli, la sua compagna Maria Fiorella Carraro e il professore Franco Ferraguti, iscritto alla P2 (il I° aprile del 1982 Semerari fu trovato decapitato nella sua auto ad Ottaviano e nello stesso giorno fu uccisa anche la sua compagna alla quale, dopo pochi giorni dalla morte, fu svaligiata la casa da ladri rimasti ignoti). La linea difensiva di Mangia fu quella di convincere Pelosi a dichiararsi l'unico responsabile dell'omicidio. **Perchè? Dove prendeva i soldi per pagare questo fior fiore di professionisti un diciassettenne semianalfabeta e nullatenente?**

Ce n'è a sufficienza per impegnare severamente in nuove indagini la procura della Repubblica di Roma per stabilire finalmente chi uccise Pasolini e perchè.